
ACHILLE IN SCIRO

Dramma per musica.

testi di

Pietro Metastasio

musiche di

Antonio Caldara

Prima esecuzione: 13 febbraio 1736, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 31, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2003.

Ultimo aggiornamento: 28/08/2015.

PERSONAGGI

LICOMEDE , re di Sciro	CONTRALTO
ACHILLE in abito femminile, sotto nome di Pirra, amante di Deidamia	SOPRANO
DEIDAMIA figliuola di Licomede, amante d'Achille	SOPRANO
ULISSE ambasciator de' Greci	CONTRALTO
TEAGENE principe di Calcide, destinato sposo a Deidamia	SOPRANO
NEARCO custode d'Achille	CONTRALTO
ARCADE confidente d'Ulisse	BASSO
La GLORIA	SOPRANO
AMORE	SOPRANO
Il TEMPO	TENORE

Coro di Baccanti, di Cantori.
Nella macchina coro de' Seguaci della Gloria, dell'Amore e del Tempo.

Il luogo dell'azione è la reggia di Licomede, nell'isola di Sciro.

Dedica

Dramma immaginato e disteso dall'autore nel prescritto termine di giorni diciotto, e rappresentato, con musica del Caldara, in Vienna, la prima volta, nell'interno gran teatro della cesarea corte, alla presenza degli augustissimi sovrani, il dì 13 febbraio 1736, per festeggiare le felicissime nozze delle altezze reali di Maria Teresa, arciduchessa d'Austria, poi imperatrice regina, e di Stefano Francesco, duca di Drena, granduca di Toscana e poi imperatore de' Romani.

Argomento

È per antica fama assai noto che, bramosi di vendicar con la distruzione di Troia la comune ingiuria sofferta nel rapimento d'Elena, unirono già le forze loro tutti i principi della Grecia. Intanto che la formidabile armata si raccogliea, cominciò a spargersi fra le adunate schiere una predizione: «che mai non avrebbero espugnata la nemica città, se non conducevano a questa impresa il giovanetto Achille, figliuolo di Teti e di Peleo»; e prese a poco a poco tanto vigore questa credenza nell'animo de' superstiziosi guerrieri, che, ad onta de' loro duci, risolutamente negavano di partir senza Achille. Seppelo Tetide; e, temendo della vita del figlio, se fosse trasportato fra l'armi, stabilì di nascondarlo alle ricerche de' Greci. Corse perciò in Tessaglia, dove sotto la cura dell'antico Chirone educavasi Achille; e, trattolo seco, lo rivestì nascostamente d'abiti femminili, consegnollo ad un suo confidente, imposegli che condur lo dovesse nell'isola di Sciro, sede reale di Licomede, e che ivi sotto nome di Pirra, come propria sua figlia, celatamente lo custodisse. Esegui l'accorto servo esattamente il comando; andò con sì gran pegno in Sciro; cambiò, per esser più sconosciuto, il proprio vero nome in quel di Nearco; e sì destramente s'introdusse in quella corte, che ottennero in breve onorato luogo, egli fra' ministri reali, e la mentita Pirra fra le ancelle della principessa Deidamia, figliuola di Licomede. Col favore delle finte spoglie potendo Achille ammirar sì dappresso gl'innumerabili pregi della bella Deidamia, se ne invaghì, non seppe nascondersi a lei: trovò corrispondenza e si accesero entrambi d'uno scambievolmente ardentissimo amore. Se ne avvide per tempo il vigilante Nearco, ed, in vece d'opporli a' loro nascenti affetti, usò tutte le arti per fomentarli, promettendosi nell'innamorata principessa un soccorso a raffrenar le impazienze d'Achille; il quale, non sapendo reprimere gl'impeti feroci dell'indole sua bellicosa, sdegnava, come ceppi insoffribili, i molli femminili ornamenti, e, al balenar d'una spada, al risonar d'una tromba o al solo udirne parlare, già tutto fuor di sé stesso, minacciava di palesarsi; e l'avrebbe anche fatto, se l'attenta Deidamia, timorosa di perderlo, non avesse procurato di temperarlo. Or, mentre questa cura costava a lei tanta pena, seppesi nell'armata de' Greci dove e in quale abito Achille si nascondeva, o dubitossene almeno. Si concluse perciò fra questi d'inviare a Licomede un accorto ambasciadore, il quale, col pretesto di chiedere a nome loro e navi e guerrieri per l'assedio troiano, procurasse accertarsi se colà fosse Achille, e seco per qualunque mezzo il conducesse. Fu destinato Ulisse, come il più destro d'ogni altro, ad eseguir sì gelosa commissione. Andovvi egli, ed approdò su le marine di Sciro in un giorno appunto, in cui colà celebravansi le solenni feste di Bacco. La sorte gli offerse al primo arrivo indizi bastanti onde incamminare le sue ricerche: se ne prevalse. Sospettò che in Pirra si nascondesse Achille; inventò prove per assicurarsene; fece nascere l'occasione di parlar seco, ad onta della gelosa custodia di Nearco e Deidamia; e, ponendo allora in uso tutta la sua artificiosa eloquenza, lo persuase a partirsi. Ne fu avvertita la principessa e corse ad impedirlo; onde ritrovossi Achille in crudelissime angustie fra Deidamia ed Ulisse. Adoprava uno i più acuti stimoli di gloria per trarlo seco; impiegava l'altra le più efficaci tenerezze d'amore per trattenerlo: ed egli, assalito in un tempo medesimo da due così violente passioni, ondeggiava irresoluto nel tormentoso contrasto. Ma il saggio re lo compose. Egli, di tutto, fra questi tumulti, informato, consente il richiesto eroe alle istanze d'Ulisse; concede la real principessa

alle domande d'Achille, e, prescrivendo a lui con qual prudente vicenda debbano secondarsi fra loro le tenere cure e le guerriere fatiche, mette d'accordo nell'animo suo combattuto e la gloria e l'amore.

Incontrasi questo fatto presso che in tutti gli antichi e moderni poeti; ma, essendo essi tanto discordi fra loro nelle circostanze, noi, senz'attenerci più all'uno che all'altro, abbiam tolto da ciascheduno ciò che meglio alla condotta della nostra favola è convenuto.

ATTO PRIMO

Scena prima

Aspetto esteriore di magnifico tempio dedicato a Bacco, donde si scende per due spaziose scale. È il tempio circondato da portici, che, prolungandosi da entrambi i lati, formano una gran piazza. Fra le distanze delle colonne de' portici scopresi da un lato il bosco sacro alla deità, dall'altro la marina di Sciro. La piazza è ripiena di Baccanti, che, celebrando le feste del loro nume, al suono di vari stromenti cantano il seguente coro.

Preceduti e seguiti da numeroso corteggio di nobili Donzelle, scender si vedono dal tempio ed avanzarsi a poco a poco Deidamia, ed Achille in abito femminile.

TUTTO IL CORO Ah! di tue lodi al suono,
padre Lieo, discendi
ah! le nostr'alme accendi
del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO O fonte de' dilette,
o dolce oblio de' mali,
per te d'esser mortali
noi ci scordiam talor.

TUTTO IL CORO Ah! le nostr'alme accendi
del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO Per te, se in fredde vene
pigro ristagna e langue,
bolle di nuovo il sangue
d'insolito calor.

TUTTO IL CORO Ah! le nostr'alme accendi
del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO Chi te raccoglie in seno,
esser non può fallace:
fai diventar verace
un labbro mentitor.

TUTTO IL CORO Ah! le nostr'alme accendi
del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO Tu dà coraggio al vile,
rasciughi al mesto i pianti,
discacci dagli amanti
l'incomodo rossor.

TUTTO IL CORO O fonte de' dilette,
o dolce oblio de' mali,
accendi i nostri petti
del sacro tuo furor.

Ad un improvviso suon di trombe, che odesi in lontano verso la marina, tace il Coro, s'interrompe il ballo e s'arrestan tutti in attitudine di timore, riguardando verso il mare.

DEIDAMIA Udisti?
(ad Achille)

ACHILLE Udi.

DEIDAMIA Chi temerario ardisce
turbar col suon profano
dell'orgie venerate il rito arcano?

ACHILLE Non m'ingannai: lo strepito sonoro
parte dal mar. Ma non saprei... Non veggo
che vuol dir, chi lo move... Ah! principessa,
eccone la cagion. Due navi, osserva,
vengono a questo lido.

DEIDAMIA Ahimè!

ACHILLE Che temi?
Son lungi ancor.

Compariscono in lontananza due navi. Sentesi di nuovo il suono delle trombe suddette. Tutti partono fuggendo, toltone Achille e Deidamia.

DEIDAMIA Fuggiam!

ACHILLE Perché?

DEIDAMIA Non sai

che d'infami pirati
tutto è infestato il mar? Così rapite
fur le figlie infelici
al re d'Argo e di Tiro. Ignori forse
la recente di Sparta
perdita ingiuriosa? e che ne freme
in van la Grecia, e che domanda invano
l'infida sposa al predator troiano?
Chi sa che ancora in quelle
insidiose navi... Oh dèi! vien meco.

ACHILLE Di che temi, mia vita? Achille è teco.

DEIDAMIA Taci.

ACHILLE E se teco è Achille...

DEIDAMIA (guardandosi intorno)
Ah! taci: alcuno
potrebbe udirti: e, se scoperto sei,
son perduta, ti perdo. E che direbbe
il genitor deluso? Una donzella
sai che ti crede, e si compiace e ride
del nostro amor; ma che sarà se mai...
(solo in pensarlo io moro),
se mai scopre che in Pirra Achille adoro?

ACHILLE Perdona, è vero.

Scena seconda

Nearco e detti.

NEARCO (Ecco gli amanti.) E deggio
sempre così tremar per voi? Ve 'l dissi
pur mille volte: è troppo chiara ormai
questa vostra imprudente
cura di separarvi
sempre dalle compagne: ognun la vede,
ne parla ognuno. Andate al re. Son tutte
l'altre già nella reggia.

ACHILLE Il suon guerriero
(intento ad altro, non
l'ascolta) che da que' legni uscì, d'armati e d'armi
mostra che vengan gravi.

DEIDAMIA Oh, come in volto
(piano a Nearco) già tutto avvampa! Usar conviene ogni arte
per trarlo altrove.

NEARCO E non partite?

ACHILLE Or ora,
principessa, verrò. Que' legni in porto
bramo veder.

DEIDAMIA Come! ch'io parta e lasci
(turbata) te in periglio sì grande? Ah! tu, lo vedo,
ne saresti capace, e dal tuo core
misuri il mio. So già, crudele...

ACHILLE Andiamo!
Non ti sdegnar. Con un tuo sguardo irato
mi fai morir.

DEIDAMIA No, non è vero, ingrato!

DEIDAMIA

No, ingrato! amor non senti;
o, se pur senti amor,
perder non vuoi del cor
per me la pace.
Ami, se te 'l rammenti;
e puoi senza penar
amare e disamar,
quando ti piace.

Deidamia parte. Achille s'incammina appresso a Deidamia; ma, giunto alla scena, si volge e s'arresta di nuovo a mirar le navi, già avvicinate a tal segno, che su la sponda di una d'esse possa distinguersi un guerriero.

Scena terza

Nearco e di nuovo Achille.

NEARCO (guardando il porto)

Di pacifiche ulive
han le prore adornate! Amiche navi
queste dunque saran.

ACHILLE (tornando indietro)

Nearco, osserva
come splende fra l'armi
quel guerrier maestoso.

NEARCO Ah! va': non lice
a te, che una donzella
comparisci alle spoglie, in questo loco
scompagnata restar.

ACHILLE (con sdegno)

Ma non ti crede
ognuno il padre mio? Qual meraviglia
che appresso al genitor resti una figlia?

NEARCO Si sdegnerà Deidamia.

ACHILLE È ver.

(rimesso, parte, e poi si ferma)

NEARCO (Che pena
è il nascondere Achille!)

ACHILLE (considerando il guerriero che è sulla nave)

Oh! se ancor io
quell'elmo luminoso
in fronte avessi e quella spada al fianco...

(torna risoluto)

Nearco, io son già stanco
di più vedermi in questa gonna imbelle;
e ormai...

NEARCO Che dici? Oh stelle! E non rammenti
quanto giova al tuo amor?

ACHILLE Sì... ma...

NEARCO Deh! parti.

ACHILLE Lasciami un sol momento
a vagheggiar quell'armi.

NEARCO (Ahimè!) Sì, resta
pur quanto vuoi; ma Deidamia intanto
sarà col tuo rival.

ACHILLE Che?
(in atto feroce)

NEARCO Giunto or ora
è di Calcide il prence; e Licomede
vuol che la man di sposo
oggi porga alla figlia.

ACHILLE Oh numi!

NEARCO È vero
che è tuo quel cor; ma, se il rivale accorto
può lusingarla inosservata e sola,
chi sa, pensaci, Achille, ei te l'invola.

ACHILLE

Involarmi il mio tesoro!
Ah! dov'è quest'alma ardita?
Ha da togliermi la vita
chi vuol togliermi il mio ben.
M'avvilisce in queste spoglie
il poter di due pupille;
ma lo so ch'io sono Achille,
e mi sento Achille in sen.

(parte)

Scena quarta

Nearco e poi Ulisse ed Arcade delle navi.

NEARCO Che difficile impresa,
Tetide, m'imponesti! Ogni momento
temo scoperto Achille. È ver che Amore
lo tiene a fren: ma, se una tromba ascolta,
se rimira un guerrier, s'agita, avvampa,
sdegnata l'abito imbelli. Or che farebbe,
se sapesse che Troia
senza lui non cadrà? che lui domanda
tutta la Grecia armata? Ah! tolga il cielo
che alcuno in questo lido
non venga a cercarlo... Oh dèi! m'inganno?

Ulisse! E qual cagione
qui lo conduce? Ah! non a caso ei viene.
Che farò? Mi conosce,
e nella reggia appunto
del genitor d'Achille. È ver che ormai
lungo tempo è trascorso. In ogni caso
negherò d'esser quello. Olà! straniero,
non osar d'inoltrarti
senza dirmi chi sei. Questa è la legge:
il mio re la prescrisse.

ULISSE Si ubbidisca alla legge: io sono Ulisse.

NEARCO Ulisse! I detti audaci
scusa, eroe generoso. Al re me n' volo
con sì lieta novella.

(vuol partire)

ULISSE *(considerandolo attentamente)*
Odi. E tu sei
servo di Licomede?

NEARCO Appunto.

ULISSE Il nome.

NEARCO Nearco.

ULISSE Ove nascesti?

NEARCO Nacqui in Corinto.

ULISSE E da' paterni lidi
perché mai qui venisti?

NEARCO Io venni... Oh dio.
Signor, troppo m'arresti; e il re frattanto
non sa chi giunse in porto.

ULISSE Va dunque.

NEARCO (Ah! ch'io fingevo s'è quasi accorto.)
(parte)

Scena quinta

Ulisse ed Arcade.

ULISSE Arcade, il ciel seconda
la nostra impresa.

ARCADE Onde la speme?

ULISSE Udisti?
Rimirasti colui? Sappi che il vidi
di Peleo in corte, ha già molt'anni. Ei finse
patria e nome con noi; ma già confuso
era alle mie richieste. Ah! menzognera
forse non è la fama: in gonna avvolto
qui si nasconde Achille. Arcade, vola
su l'orme di colui. Cerca, domanda
chi sia, come qui venne, ove dimora,
se alcuno è seco. Ogni leggiero indizio
può servirne di scorta.

ARCADE Io vado.

ULISSE Ascolta.
Che d'Achille si cerchi,
pensa a non dar sospetto ancor lontano.

ARCADE A un tuo seguace un tal ricordo è vano.
(parte)

Scena sesta

Ulisse solo.

Già con prospero vento
comincio a navigar. Per altri forse
quest'incontro felice,
quel confuso parlar, quel dubbio volto
poco saria; ma per Ulisse è molto.

ULISSE

Fra l'ombre un lampo solo
basta al nocchier sagace,
che già ritrova il polo,
già riconosce il mar.
Al pellegrin ben spesso
basta un vestigio impresso,
perché la via fallace
non l'abbia ad ingannar.
(parte)

Scena settima

Appartamenti di Deidamia. Licomede e Deidamia.

LICOMEDE Ma, se ancor no 'l vedesti, onde lo sai
che piacerti non può?

DEIDAMIA Già molto intesi
parlar di Teagene.

LICOMEDE E vuoi di lui
su la fé giudicar degli occhi altrui?
Semplice! Va; m'attendi
nel giardino real; colà fra poco
col tuo sposo verrò.

DEIDAMIA Già sposo!

LICOMEDE Ei venne
su la mia fé: tutto è disposto.
(partendo)

DEIDAMIA Almeno...
Padre... Ah! senti.

LICOMEDE M'attende
il greco ambasciador. Più non opporti:
siegui il consiglio mio.

DEIDAMIA Dunque un comando
non è questo, o signor.

LICOMEDE Sempre a una figlia
comanda il genitor, quando consiglia.

LICOMEDE

Alme incaute, che torbide ancora
 non provaste l'umane vicende,
 ben lo veggo, vi spiace, v'offende
 il consiglio d'un labbro fedel.
 Confondete con l'utile il danno;
 chi vi regge credete tiranno;
 chi vi giova chiamate crudel.

(parte)

Scena ottava

Deidamia, indi Achille.

DEIDAMIA All'idol mio mancar di fede! Ah! prima
 ch'altro sposo...

ACHILLE È permesso
 (con ironia sdegnosa) a Deidamia l'ingresso? Io non vorrei
 importuno arrivar. Come! tu sola?
 Dov'è lo sposo? A tributarti affetti
 qui sperai ritrovarlo.

DEIDAMIA E già sapesti...

ACHILLE Tutto, ma non da te: prova sublime
 della bella tua fede. A me, crudele!
 Celar sì nero arcano? a me, che t'amo
 più di me stesso? a me, che, in queste spoglie
 avvilito per te... Barbara!...

DEIDAMIA Oh dio!
 Non m'affligger, ben mio: di queste nozze
 nulla seppi fin or. Poc'anzi il padre
 venne a proporle. Istupidii, m'intesi
 tutto il sangue gelar.

ACHILLE Pur, che farai?

DEIDAMIA Tutto, fuor che lasciarti. E prieghi e pianti
 a svolger Licomede
 pongansi in uso. Ei cederà, se vuole
 salvar la figlia; e, quando ancor non ceda,
 nulla spero ottener. Fu Achille il primo
 che amai finora, e voglio
 che sia l'ultimo Achille. Ah! mi vedrai
 morir, cor mio, pria che tradirti mai.

ACHILLE Oh dolcissimi accenti! e qual mercede
 posso renderti, o cara?

ACHILLE E tu chi sei,
 (ad Ulisse, pieno di sdegno) che temerario ardisci
 di penetrar queste segrete soglie?
 Che vuoi? Parla! rispondi!
 O pentir ti farò...

DEIDAMIA Pirra!

ULISSE (Che fiero
 semblante è quello!)

DEIDAMIA E la promessa?
 (piano ad Achille)

ACHILLE È vero.
 (ravvedendosi)

ULISSE Non son di Licomede
 queste le stanze?

DEIDAMIA No.

ULISSE Straniero errai:
 perdona.
 (vuol partire)

DEIDAMIA Odi. E che brami
 dal re?

ULISSE La Grecia chiede
 da lui navi e guerrieri, or che s'affretta
 d'unirsi armata alla comun vendetta.

ACHILLE (Felice chi v'andrà!)

DEIDAMIA (Tutto nel volto
 già si cambiò.)

ULISSE S'apre al valore altrui
 oggi una illustre via. Corrono a questa
 impresa anche i più vili.

ACHILLE (E Achille resta!)

DEIDAMIA (Periglioso discorso!) A Licomede,
 (ad Ulisse)
 stranier, quella è la via.
 (ad Achille)
 Sieguimi.

ACHILLE (tornando indietro)
 Amico,
 dimmi: le greche navi
 dove ad unirsi andranno?

DEIDAMIA Pirra... ma...

ACHILLE Già ti sieguo. (Oh amor tiranno!)
 (partono)

Scena decima

Ulisse e poi Arcade.

ULISSE O il desio di trovarlo
per tutto me 'l dipinge, o Pirra è Achille.
Peleo ne' suoi verdi anni
quel volto avea: me ne rammento. E poi
quel parlar... quegli sguardi... È ver; ma Ulisse
fidarsi ancor non dée. Posso ingannarmi:
e, quando ei sia, pria di parlar, bisogna
più cauto il tempo, il loco,
le circostanze esaminar. Felice
è in suo cammin di rado
chi varca i fiumi e non ne tenta il guado.
Tardi, fin che è maturo,
il gran colpo a scoppiar, ma sia sicuro.

ARCADE Ulisse!

ULISSE Arcade! e in queste
stanze t'inoltri?

ARCADE Entrar ti vidi, e venni
su l'orme tue.

ULISSE Che raccogliesti intanto?

ARCADE Poco, o signor. Sol che Nearco è giunto
in questa terra, or compie l'anno; ha seco
una figlia gentil; mostra per essa
la real principessa
straordinario amor.

ULISSE Come si appella?

ARCADE Pirra.

ULISSE Pirra!

ARCADE E per lei Nearco ha loco
fra' reali ministri.

ULISSE E questo è poco?

ARCADE Ma ciò che giova?

ULISSE Ah! mio fedel, facciamo
gran viaggio a momenti. Odi, e dirai...

Scena undicesima

Nearco e detti.

NEARCO Signor, vieni: che fai?
T'attende il re.

ULISSE Qual è il cammino?

NEARCO È questo.

ULISSE Ti sieguo: andiam.

(ad Arcade)

Non posso dirti il resto.

(indi parte con Nearco)

Scena dodicesima

Arcade solo.

Chi può d'Ulisse al pari
tutto veder? Ciò che per gli altri è oscuro
chiaro è per lui. No, la natura o l'arte
l'egual mai non formò. Dov'è chi sappia,
com'ei, mostrar tutti gli affetti in volto
senz'averli nel cor? chi, fra gli accenti
facili, ubbidienti
l'anime incatenar? chi ad ogni istante
cambiar genio, tenor, lingua e sembiante?
Io no 'l conosco ancor. D'Ulisse al fianco
ogni giorno mi trovo,
e ogni giorno al mio sguardo Ulisse è nuovo.

Sì varia in ciel talora,
dopo l'estiva pioggia,
l'iride si colora,
quando ritorna il sol.
Non cambia in altra foggia
colomba al sol le piume,
se va cambiando lume
mentre rivolge il vol.

(parte)

Scena tredicesima

*Deliziosa nella reggia di Licomede.
Achille e Deidamia, poi Licomede e Teagene.*

- DEIDAMIA No, Achille, io non mi fido
di tue promesse. A Teagene in faccia
non saprai contenerti: il tuo calore
ti scoprirà. Parti, se m'ami.
- ACHILLE Almeno
qui tacito in disparte
lascia ch'io vegga il mio rivale.
- DEIDAMIA Oh dio!
T'esponi a gran pericolo. Eccolo.
- ACHILLE (turbandosi)
Ah! questo
dunque è l'audace? E ho da soffrir'...
- DEIDAMIA No l' dissi?
Già ti trasporti.
- ACHILLE Un impeto primiero
fu questo: è già sedato. Or son sicuro.
- DEIDAMIA Tu parlerai.
- ACHILLE Non parlerò, te 'l giuro.
(si ritira in disparte)
- LICOMEDE Amata figlia, ecco il tuo sposo; ed ecco,
illustre Teagene,
la sposa tua.
- ACHILLE (Qui tollerar conviene.)
- TEAGENE Chi ascolta, o principessa,
ciò che de' pregi tuoi la fama dice,
la crede adulatrice; e chi ti mira,
la ritrova maligna. Io, che già sono
tuo prigionier, t'offro quest'alma in dono.
- ACHILLE (Che temerario!)
(considerando sdegnosamente Teagene s'avanza senza avvedersene)
- DEIDAMIA A così alto segno
non giunge il merto mio: tanto esaltarlo
non déi... Pirra! che vuoi? Parti.
(avvedendosi che Achille è già vicino a Teagene)
- ACHILLE Non parlo.
(si ritira in disparte, come sopra)

DEIDAMIA (Dèi! qual timor m'assale?)
TEAGENE Chi è mai questa donzella?
LICOMEDE È il tuo rivale.
DEIDAMIA (Son morta!)
ACHILLE (Ah, mi conosce!)
LICOMEDE È Pirra il solo
amor di Deidamia. Altre non vide
più tenere compagne il mondo intero.
DEIDAMIA (Ei parlava da scherzo, e disse il vero.)
LICOMEDE Deidamia, or che ti sembra
di sì degno consorte?
DEIDAMIA I pregi, o padre,
ne ammiro, ne comprendo;
ma...
LICOMEDE Tu arrossisci! il tuo rossore intendo.

Intendo il tuo rossor;
«Amo» vorresti dir:
ma in faccia al genitor
parlar non vuoi.
Il farti più soffrir
sarebbe crudeltà:
restino in libertà
gli affetti tuoi.

(parte)

Scena quattordicesima

Achille, Deidamia e Teagene.

ACHILLE (Ah, se altre spoglie avessi!)
TEAGENE Or che siam soli,
principessa gentil, soffri ch'io spieghi
l'ardor di questo sen; soffri ch'io dica...
DEIDAMIA Non parlarmi d'amor: ne son nemica.

DEIDAMIA

Del sen gli ardori
nessun mi vanti;
non soffro amori,
non voglio amanti:
troppo mi è cara
la libertà.
Se fosse ognuno
così sincero,
meno importuno
parrebbe il vero;
saria più rara
l'infedeltà.

(parte con Achille, il quale si ferma nell'entrare)

TEAGENE Giusti numi, e in tal guisa
Deidamia m'accoglie! In che son reo?
Che fu? Seguasi.

(vuol seguire Deidamia)

ACHILLE Ferma! ove t'affretti?
(arrestandolo)

TEAGENE A Deidamia appresso:
raggiungerla desio.

ACHILLE Non è permesso!
(risoluto)

TEAGENE Chi può vietarlo?

ACHILLE Io!

TEAGENE Tu?

ACHILLE Sì: né giammai
sappilo, io parlo invano.

(parte lentamente)

TEAGENE (Delle ninfe di Sciro il genio è strano.
E pur quella fiera
ha un non so che, che piace.) Odi. Ma dimmi
almen perché.

ACHILLE Dissi abbastanza.
(partendo lentamente)

TEAGENE E credi
che di te sola io tema?
Credi bastar tu sola?

ACHILLE Io basto, e trema!
(con aria feroce)

TEAGENE (Quell'ardir m'innamora.)

DEIDAMIA (Ah! mancator, non sei contento ancora?)

(nell'atto che Achille si rivolge per partire, incontra su la scena Deidamia, che gli dice sdegnata il verso suddetto e lo lascia confuso)

ACHILLE (Misero! è ver, trascorsi.)

TEAGENE Ascolta: io voglio,
bella ninfa, ubbidirti; e per mercede
bramo sol de' tuoi sdegni
l'origine saper... Di'... Ma... Sospiri!
Mi guardi! ti confondi!
Qual cambiamento è il tuo? Parla! rispondi...

ACHILLE

Risponderti vorrei
ma gela il labbro e tace:
lo rese amor loquace,
muto lo rende Amor:
Amor, che a suo talento
rende un imbellè audace,
e abbatte in un momento,
quando gli piace, un cor.
(parte)

Scena quindicesima

Teagene solo.

Son fuor di me. Quanto son mai vezzose
l'ire in quel volto! Ah! forse m'ama, e ch'io
siegua un'altra non soffre. E così presto
è amante ed è gelosa? Una donzella
parlar così! così mostrarsi audace!
Intenderla non so: so che mi piace.

Chi mai vide altrove ancora
così amabile fierezza,
che minaccia ed inamora,
che diletta e fa tremar?
Cinga il brando, ed abbia questa
l'asta in pugno e l'elmo in testa,
e con Pallade in bellezza
già potrebbe contrastar.
(parte)

ATTO SECONDO

Scena prima

*Logge terrene adornate di statue rappresentanti varie imprese d'Ercole.
Ulisse ed Arcade.*

ARCADE Tutto, come imponesti,
signor, già preparai. Son pronti i doni
da presentarsi al re. Mischiai fra quelli
il militare arnese
lucido e terso. I tuoi seguaci istrussi,
che simular dovranno
il tumulto guerrier. Spiegami al fine
sì confuso comando:
tutto ciò che ti giova? e dove? e quando?

ULISSE Fra mille ninfe e mille
per distinguere Achille.

ARCADE E come?

ULISSE Intorno
a quell'elmo lucente, a quell'usbergo
lo vedrai vaneggiar. Ma, quando ascolti
il suon dell'armi, il generoso invito
delle trombe sonore, allor vedrai
quel fuoco, a forza oppresso,
scoppiar feroce e palesar sé stesso.

ARCADE Di troppo ti lusinghi.

ULISSE Io so d'Achille
l'indole bellicosa; io so che all'armi
si avvezzò dalle fasce, e so che invano
si preme un violento
genio natio, che diventò costume.
Fra le sicure piume,
salvo appena dal mar, giura il nocchiero
di mai più non partir: sente che l'onde
già di nuovo son chiare:
abbandona le piume e corre al mare.

ARCADE Hai pur tant'altri indizi.

ULISSE Ogni altro indizio,
solo, è dubbioso: a questa prova unito,
certezza diverrà. Quella è la prova,
Arcade, più sicura,
dove co' moti suoi parla natura.

- ARCADE Ma se, come supponi,
ama Deidamia, anche palese, a lei
toglierlo non potrem.
- ULISSE Con l'arti occulte
pria s'astringa a scoprirsi; indi, scoperta,
assalirò quell'alma a forza aperta.
Le addormentate allora
fiamme d'onor gli desterò nel seno:
arrossir lo farò.
- ARCADE Sì, ma non veggo
agio a parlargli. È custodito in guisa...
- ULISSE L'occasione si attenda; e, se non giunge,
nascere si faccia. Io tenterò...
- ARCADE T'accheta:
vien Pirra a noi. Parlate adesso.
- ULISSE Eh! lascia
che venga per sé stessa. Ad altro inteso
mi fingerò. Tu destramente intanto
osservane ogni moto.

Scena seconda

Achille in disparte e detti.

- ACHILLE (Ecco il guerriero
che la Grecia inviò. Se la mia bella
non lo vietasse, oh qual diletto avrei
di ragionar con lui! Muoverla ad ira,
ch'io l'osservi, non dée.)
- ULISSE Che fa?
(piano ad Arcade)
- ARCADE Ti mira.
(piano ad Ulisse)
- ULISSE Di questo albergo in vero
ogni arredo è real.
(guardando le statue)
Gli sculti marmi
sembran pieni di vita. Eccoti Alcide
che l'idra abbatte. Ah! gli si vede in volto
lo spirito guerrier. L'anima eccelsa
gli ha l'industre maestro in fronte accolta.
(piano ad Arcade)
Guarda se m'ode.
- ARCADE Attentamente ascolta.
(piano ad Ulisse)

ULISSE Ecco quando dal suolo
solleva Anteo per atterrarlo; e l'arte
qui superò sé stessa. Oh, come accende,
quando è sì al vivo espresso,
di virtude un esempio! Io già vorrei
essere Alcide. Oh generoso, oh grande,
oh magnanimo eroe! Vivrà il tuo nome
mille secoli e mille.

ACHILLE (Oh dèi, così non si dirà d'Achille!)

ULISSE Ed or?
(piano ad Arcade)

ARCADE S'agita e parla.
(piano ad Ulisse)

ULISSE (piano ad Arcade)
Osserva adesso.
(volgendosi ad altra parte)

Che miro! Ecco l'istesso
terror dell'Erimanto
in gonna avvolto alla sua Iole accanto.
Ah! l'artefice errò. Mai non dovea
a questa di viltà memoria indegna
avvilir lo scarpello:
qui Alcide fa pietà; non è più quello.

ACHILLE (È vero, è vero. Oh mia vergogna estrema!)

ULISSE Arcade, che ti par?
(piano ad Arcade)

ARCADE Parmi che frema.
(piano ad Ulisse)

ULISSE Dunque si assalga.
(piano ad Arcade) (s'incammina verso Achille)

ARCADE (trattenendo Ulisse)
Il re. Guarda che tutto
(piano ad Ulisse) il disegno non scopra.

ULISSE Ah! m'interrompe in sul finir dell'opra.
(piano ad Arcade)

Scena terza

Licomedes e detti.

LICOMEDE Pirra, appunto ti bramo. Attendi, Ulisse.
Vedi che il sol di già tramonta: onori
un ospite sì grande
le mense mie.

ACHILLE
(comincia a turbarsi) E ben?

LICOMEDE Tu puoi tutto sul cor di lei.

ACHILLE Come! e vorresti da me...

LICOMEDE Sì, che la scelta tu le insegnassi a rispettar d'un padre; che i meriti del suo sposo le facessi osservar; che amor per lui le ispirassi nel seno, onde l'accolga com'è il dover d'un'amorosa moglie.

ACHILLE
(con ira) Questo pur deggio a voi, misere spoglie!

LICOMEDE Che dici?

ACHILLE
(reprimendosi a forza) E tu mi credi opportuno istromento... Ah! Licomede, mal mi conosci. Io!... Numi eterni, io!... Cerca mezzo miglior.

LICOMEDE Che ti sgomenta? È forse Teagene uno sposo che non meriti amor?

ACHILLE (Mi perdo. Io sento. Che soffrir più non posso.)

LICOMEDE Al fin la figlia, dimmi, a qual altro mai meglio unir si potea?

ACHILLE (Soffersi assai.)
(risoluto) Signor...

NEARCO Le regie mense, Licomede, son pronte.

LICOMEDE Andiamo. Udisti, Pirra, i miei sensi: a te mi fido. Ah! sia frutto del tuo sudor la pace mia.

LICOMEDE

Fa' che si spieghi almeno
quell'alma contumace;
se l'amor mio le piace,
se vuol rigor da me.
Di' che ho per lei nel seno
di re, di padre il core:
che appaghi il genitore,
o che ubbidisca il re.
(parte)

Scena quinta

Achille e Nearco.

- ACHILLE** Non parlarmi, Nearco,
più di riguardi: ho stabilito. Adesso
non sperar di sedurmi. Andiamo.
- NEARCO** E dove?
- ACHILLE** A depor queste vesti. E che! degg'io
passar così vilmente
tutti gli anni migliori? E quanti oltraggi
ho da soffrir? Le mie minacce or veggio
ch'altri deride; ingiurioso impiego
or m'odo imporre; or negli esempi altrui
i falli miei rimproverar mi sento.
Son stanco d'arrossirmi ogni momento.
- NEARCO** Un rossor ti figuri...
- ACHILLE** Ah! taci: assai
ho tollerato i tuoi
vilissimi consigli. Altri ne intesi
dal tessalo maestro; e allor sapea
vincer nel corso i venti,
abbatter fiere e valicar torrenti.
Ed ora... Ah! che direbbe,
se in questa gonna effeminato e molle
mi vedesse Chirone? Ove da lui
m'asconderei? Che replicar, se in volto
rigido mi chiedesse: «Ov'è la spada,
ove l'altr'armi, Achille? Ah! di mie scuole
tu non serbi altro segno
che la cetra avvilita ad uso indegno.»
- NEARCO** Basta, signor: più non m'oppongo. Al fine
son persuaso anch'io.

Scena sesta

Nearco solo.

Oh incredibile, oh strano
miracolo d'amor! Si muova all'ira,
è terribile Achille: arte non giova,
forza non basta a raffrenarlo: andrebbe
nudo in mezzo agl'incendi, andrebbe solo
ad affrontar mille nemici e mille.
Pensi a Deidamia, è mansueto Achille.

Così leon feroce
che sdegna i lacci e freme,
al cenno d'una voce
perde l'usato ardir,
ed a tal segno oblia
la ferità natia,
che quella man che teme
va placido a lambir.

(parte)

Scena settima

Gran sala illuminata in tempo di notte, corrispondente a diversi appartamenti, parimente illuminati. Tavola nel mezzo, credenze all'intorno; logge nell'alto, ripiene di Musici e Spettatori. Licomede, Teagene, Ulisse e Deidamia, seduti a mensa; Arcade in piedi accanto ad Ulisse; Achille in piedi accanto a Deidamia; e per tutto Cavalieri, Damigelle e Paggi.

CORO

Lungi lungi fuggite fuggite,
cure ingrato, molesti pensieri;
no, non lice del giorno felice
che un istante si venga a turbar.
Dolci affetti, dilette sinceri
porga Amore, ministri la pace,
e da' moti di gioia verace
lieta ogni alma si senta agitar.

Continua nella pagina seguente.

CORO Lungi lungi fuggite fuggite,
cure ingrato, molesti pensieri;
no, non lice del giorno felice
che un istante si venga a turbar.

LICOMEDE Fumin le tazze intorno
di cretense liquor.

DEIDAMIA Pirra, lo sai:
se di tua man non viene,
l'ambrosia degli dèi
vil bevanda parrebbe a' labbri miei.

ACHILLE Ubbidisco. Ah! da questa
ubbidienza mia
vedi se fido sia di Pirra il core.

TEAGENE *(guardando Deidamia ed Achille)*
(Che strano affetto!)

ACHILLE *(nell'andar a prender la tazza)*
(Oh tirannia d'Amore!)

LICOMEDE Quando da' greci lidi i vostri legni
(ad Ulisse) l'àncora scioglieranno?

ULISSE Al mio ritorno.

TEAGENE Son già tutti raccolti?

ULISSE Altro non manca
che il soccorso di Sciro.

LICOMEDE Oh, qual mi toglie
spettacolo sublime
la mia canuta età!

(un paggio porge la tazza ad Achille: egli, nel prenderla, resta attonito ad ascoltare il discorso artificioso di Ulisse)

ULISSE (Non si trascuri
l'opportuno momento.) È di te degna,
gran re, la brama. Ove mirar più mai
tant'armi, tanti duci,
tante squadre guerriere,
tende, navi, cavalli, aste e bandiere?
Tutta Europa v'accorre. Omai son vuote
le selve e le città. Da' padri istessi,
da' vecchi padri invidiata e spinta,
la gioventù proterva
corre all'armi fremendo. (Arcade, osserva.)

DEIDAMIA Pirra!

ACHILLE È ver.
(si riscuote, prende la tazza, s'incammina, poi torna a fermarsi)

ULISSE Chi d'onore
sente stimoli in sen, chi sa che sia
desio di gloria, or non rimane. Appena
restano, e quasi a forza,
le vergini, le spose; e alcun, che dura
necessità trattien, col ciel s'adira,
come tutti gli dèi l'abbiano in ira.

DEIDAMIA Ma Pirra!

ACHILLE Eccomi.
(va co' la tazza a Deidamia)

DEIDAMIA (piano ad Achille, nel prendere la tazza)
Ingrato!
Questi di poco amor segni non sono?

ACHILLE Non ti sdegnar, bell'idol mio: perdono!

LICOMEDE Olà! rechisi a Pirra
l'usata cetra. A lei, Deidamia, imponi
che alle corde sonore
la voce unisca e la maestra mano:
tutto farà per te.

DEIDAMIA Pirra, se m'ami,
seconda il genitore.

ACHILLE Tu il vuoi? Si faccia. (Oh tirannia d'Amore!)

*Un Paggio gli presenta la cetra: Altri pongono un sedile da un de' lati a
vista della mensa.*

TEAGENE (Tanto amor non comprendo.)

ULISSE Arcade, adesso è tempo: intendi?
(piano ad Arcade)

ARCADE Intendo.
(piano ad Ulisse) (parte)

ACHILLE
(canta accompagnandosi con la lira)

Se un core annodi,
se un'alma accendi,
che non pretendi,
tiranno Amor?
Vuoi che al potere
delle tue frodi
ceda il sapere,
ceda il valor.

CORO
Se un core annodi,
se un'alma accendi,
che non pretendi,
tiranno Amor?

ACHILLE

Se in bianche piume
de' numi il nume
canori accenti
spiegò talor;
se fra gli armenti
muggì negletto,
fu solo effetto
del tuo rigor.

CORO

Se un core annodi,
se un'alma accendi,
che non pretendi,
tiranno Amor?

ACHILLE

De' tuoi seguaci
se a far si viene,
sempre in tormento
si trova un cor;
e vuoi che baci
le sue catene,
che sia contento
del suo dolor.

CORO

Se un core annodi,
se un'alma accendi,
che non pretendi,
tiranno Amor?

Al comparir dei doni portati da' Seguaci di Ulisse s'interrompe il canto d'Achille.

LICOMEDE Questi chi son?

ULISSE

Son miei seguaci; e al piede
portan di Licomede
questi, per cenno mio, piccioli doni,
che d'Itaca recaì. Lo stile usato
d'ospite non ingrato
giusto è che siegua anch'io. Se troppo osai,
il costume m'assolva.

LICOMEDE

Eccede i segni
sì generosa cura.

ACHILLE

(Oh ciel, che miro!)

(avvedendosi d'un'armatura, che venne fra' doni)

LICOMEDE

(ammirando le vesti)

Mai non si tinse in Tiro
porpora più vivace.

TEAGENE (ammirando i vasi)
 Altri finora
 sculti vasi io non vidi
 di magistero egual.

DEIDAMIA (ammirando le gemme)
 L'eoà marina
 non ha lucide gemme al par di quelle.

ACHILLE Ah, chi vide finora armi più belle!
 (si leva, per andare a veder più da vicino le armi)

DEIDAMIA Pirra, che fai? Ritorna
 agl'interrotti carmi.

ACHILLE (Che tormento crudele!)
 (torna a sedere)

VOCI
 (di dentro) All'armi! all'armi!

*S'ode strepito d'armi e di stromenti militari. Tutti si levano spaventati:
 solo Achille resta, sedendo in atto feroce.*

LICOMEDE Qual tumulto è mai questo?

ARCADE (esce simulando spavento)
 Ah! corri Ulisse,
 corri l'impeto insano
 de' tuoi seguaci a raffrenar.

ULISSE (fingendo esser sorpreso)
 Che avvenne?

ARCADE Non so per qual cagion fra lor s'accese
 e i custodi reali
 feroce pugna. Ah! qui vedrai fra poco
 lampeggiar mille spade.

DEIDAMIA Aita, o numi!
 Dove corro a celarmi?
 (parte intimorita)

TEAGENE Fermati, principessa.
 (parte seguendola)

VOCI
 (di dentro) All'armi! all'armi!

*S'ode strepito d'armi. Licomede, snudando la spada, corre al tumulto.
 Fugge ognuno. Ulisse si ritira in disparte con Arcade per osservare
 Achille, che si leva, già invaso d'estro guerriero.*

Scena ottava

Achille, ed Ulisse con Arcade in disparte.

ACHILLE Ove son? che ascoltai? Mi sento in fronte
le chiome solleva! Qual nebbia i lumi
offuscando mi va? Che fiamma è questa,
onde sento avvamparmi?
Ah! frenar non mi posso: all'armi! All'armi!
(s'incammina furioso, e poi si ferma, avvedendosi d'avere in mano la cetra)

ULISSE Guardalo.
(piano ad Arcade)

ACHILLE E questa cetra
dunque è l'arme d'Achille? Ah! no; la sorte
altre n'offre, e più degne. A terra, a terra,
vile stromento!
(getta la cetra e va all'armi, portate co' doni di Ulisse)

All'onorato incarco
dello scudo pesante
torni il braccio avvilito:
(imbraccia lo scudo)
in questa mano

lampeggi il ferro.
(impugna la spada)
Ah! ricomincio adesso
a ravvisar me stesso. Ah, fossi a fronte
a mille squadre e mille!

ULISSE E qual sarà, se non è questo, Achille?
(palesandosi)

ACHILLE Numi! Ulisse, che dici?

ULISSE Anima grande,
prole de' numi, invito Achille, al fine
lascia che al sen ti stringa. Eh! non è tempo
di finger più. Sì, tu la speme sei,
tu l'onor della Grecia,
tu dell'Asia il terror. Perché reprimi
gl'impeti generosi
del magnanimo cor? Son di te degni:
secondali, signor. Lo so, lo veggio,
raffrenar non ti puoi. Vieni: io ti guido
alle palme, a' trofei. La Grecia armata
non aspetta che te. L'Asia nemica
non trema che al tuo nome. Andiam!

ACHILLE Sì, vengo.
(risoluto) Guidami dove vuoi... Ma...
(si ferma)

ULISSE Che t'arresta?

ACHILLE E Deidamia?

ULISSE E Deidamia un giorno
ritornar ti vedrà cinto d'allori
e più degno d'amore.

ACHILLE E intanto...

ULISSE E intanto
che d'incendio di guerra
tutta avvampa la terra, a tutti ascoso,
qui languir tu vorresti in vil riposo?
Diria l'età futura:
*«Di Dardano le mura
Diomede espugnò; d'Ettore ottenne
le spoglie Idomeneo; di Priamo il trono
miser tutto in faville
Stenelo, Aiace... E che faceva Achille?
Achille, in gonna avvolto,
traea, misto e sepolto
fra le ancelle di Sciro, i giorni sui,
dormendo al suon delle fatiche altrui.»*
Ah! non sia ver. Destati al fine; emenda
il grave error: più non soffrir che alcuno
ti miri in queste spoglie. Ah, se vedessi
quale oggetto di riso
con que' fregi è un guerriero! In questo scudo
lo puoi veder. Guardati, Achille.

(gli leva lo scudo)

Dimmi:

ti riconosci?

(presentandogli lo scudo)

ACHILLE

(lacerando le vesti)

Oh vergognosi, oh indegni
impacci del valor, come finora
tollerar vi potei? Guidami, Ulisse,
l'armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto
più non farmi penar.

ULISSE

Sieguimi. (Ho vinto.)

(s'incamminano)

Scena nona

Nearco e detti.

NEARCO Pirra, Pirra, ove corri?

ACHILLE Anima vile!
 (rivolgendosi con isdegno) Quel vergognoso nome
 più non t'esca da' labbri: i miei rossori
 non farmi rammentar.
 (partendo)

NEARCO Senti: tu parti?
 E la tua principessa?

ACHILLE A lei dirai...
 (rivolgendosi)

ULISSE Achille, andiam!

NEARCO Che posso dirle mai?

ACHILLE

Dille che si consoli;
 dille che m'ami; e dille
 che partì fido Achille,
 che fido tornerà.
 Che a' suoi begli occhi soli
 vuò che il mio cor si stempre;
 che l'idol mio fu sempre,
 che l'idol mio sarà.
 (parte con Ulisse ed Arcade)

Scena decima

Nearco, poi Deidamia.

NEARCO Eterni dèi, qual fulmine improvviso
 strugge ogni mia speranza! Ove m'ascondo,
 se parte Achille? e chi di Teti all'ira
 m'involerà? Tanti sudori, oh stelle!
 Tant'arte, tanta cura...

DEIDAMIA Ov'è, Nearco,
 il mio tesoro?

NEARCO Ah! principessa, Achille
 non è più tuo.

DEIDAMIA Che!

NEARCO T'abbandona.

DEIDAMIA I tuoi
 vani sospetti io già conosco. Ognora
 così mi torni a dir.

NEARCO Volesse il cielo
ch'or m'ingannassi. Ah! l'ha scoperto Ulisse,
l'ha sedotto, il rapisce.

DEIDAMIA E tu, Nearco,
così partir lo lasci? Ah, corri! ah, vola!...
Misera me! Senti. Son morta! Ah, troppo,
troppo il colpo è inumano!
Che fai? non parti?

NEARCO Io partirò, ma invano.
(parte)

Scena undicesima

Deidamia poi Teagene.

DEIDAMIA Achille m'abbandona!
Mi lascia Achille! E sarà vero? E come,
come poté l'ingrato
pensarlo solo e non morir! Son queste
le promesse di fede?
Le proteste d'amor? Così... Ma, intanto
ch'io mi struggo in querele,
l'empio scioglie le vele. Andiam: si tenti
di trattenerlo. Il mio dolor capace
di riguardi or non è. Vadasi; e, quando
né pur questo mi giovi, almen sul lido
spirar mi vegga, e parta poi l'infido.

TEAGENE Amata principessa.

DEIDAMIA (Oh me infelice!
(con impazienza) Che inciampo è questo!)

TEAGENE Io del tuo cor vorrei
intender meglio...

DEIDAMIA Or non è tempo.
(in atto di partire)

TEAGENE (seguendola)
Ascolta.

DEIDAMIA Non posso.

TEAGENE Un solo istante.

DEIDAMIA (impaziente) Oh numi!

TEAGENE Al fine
mia sposa al nuovo giorno...

DEIDAMIA Ma, per pietà, non mi venir d'intorno!

DEIDAMIA

Non vedi, tiranno,
ch'io moro d'affanno;
che bramo che in pace
mi lasci morir?
Che ho l'alma sì oppressa,
che tutto mi spiace,
che quasi me stessa
non posso soffrir?
(parte)

Scena dodicesima

Teagene solo.

Ma chi spiegar potrebbe
stravaganze sì nuove? A che mi parla
Deidamia così? Delira o cerca
di farmi delirar? Sogno? son desto?
Dove son mai? Che laberinto è questo!

Disse il ver? parlò per gioco?
Mi confondo a' detti sui
e comincio a poco a poco
di me stesso a dubitar.
Pianger fanno i pianti altrui,
sospirar gli altrui sospiri;
ben potrian gli altrui deliri
insegnarmi a delirar.
(parte)

ATTO TERZO

Scena prima

Portici della reggia corrispondenti al mare. Navi poco lontane dalla riva.

Ulisse, ed Achille in abito militare.

ULISSE Achille, or ti conosco. Oh, quanta parte del maestoso tuo real semblante defraudavan le vesti! Ecco il guerriero, ecco l'eroe. Ringiovanita al sole esce così la nuova serpe; e sembra, mentre s'annoda e scioglie, che altera sia delle cambiate spoglie.

ACHILLE Sì, tua mercé, gran duce, io torno in vita, respiro al fin; ma, qual da' lacci appena disciolto prigionier, dubito ancora della mia libertà: l'ombre ho su gli occhi del racchiuso soggiorno; mi sento il suon delle catene intorno.

ULISSE (guardando intorno)
(Ed Arcade non vien!)

ACHILLE Son queste, Ulisse,
le navi tue?

ULISSE Sì; né superbe meno andran del peso lor, che quella d'Argo già del suo non andò. Compensa assai di tanti eroi lo stuolo e i tesori di Frisso Achille solo.

ACHILLE Dunque, che più si tarda?

ULISSE Olà! nocchieri,
appressatevi a terra.
(guardando intorno)
(E pur non miro
Arcade ancora.)

ACHILLE Ah, perché mai le sponde
del nemico Scamandro
queste non son! Come s'emendi Achille,
là si vedrà. Cancellerà le indegne
macchie del nome mio di questa fronte
l'onorato sudor; gli ozi di Sciro
scuserà questa spada; e forse tanto
occuperò la fama
co' novelli trofei,
che parlar non potrà de' falli miei.

ULISSE Oh sensi! oh voci! oh pentimento! oh ardori
degni d'Achille! E si volea di tanto
fraudar la terra? E si sperò di Sciro
nell'angusto recinto
celar furto sì grande? Oh troppo ingiusta,
troppo timida madre! E non prevede
che a celar tanto fuoco
ogni arte è vana, ogni ritegno è poco?

Del terreno nel concavo seno
vasto incendio se bolle ristretto,
a dispetto del carcere indegno
con più sdegno gran strada si fa.
Fugge allora; ma, intanto che fugge,
crolla, abbatte, sovverte, distrugge
piani, monti, foreste e città.

ACHILLE Ecco i legni alla sponda:
Ulisse, io ti precedo.
(s'incammina al mare)

Scena seconda

Arcade frettoloso e detti.

ULISSE Arcade, oh quanto
tardi a venir!

ARCADE Partiam, signor, t'affretta;
non ci arrestiam.

ULISSE Che mai t'avvenne?

ARCADE Andiamo:
tutto saprai.

ULISSE Ma con un cenno almeno...

ARCADE Oh numi! ebbra d'amor, cieca di sdegno,
 (piano ad Ulisse) Deidamia ci siegue. Io non potei
 più trattenerla, e la prevenni.

ULISSE Ah! questo
 fiero assalto s'eviti.

ACHILLE (tornando impaziente dalla riva del mare)
 Or che si attende?

ULISSE Eccomi.

ACHILLE Sì turbato,
 Arcade? Che recasti?

ARCADE Nulla.

ULISSE Partiam.

ACHILLE Ma che vuol dir quel tanto
 (ad Arcade) volgerti indietro e rimirar? Che temi?
 Parla.

ULISSE (Oh stelle!)

ARCADE Signor... temo... potrebbe
 il re saper la nostra
 partenza inaspettata,
 ed a forza impedirla.

ACHILLE A forza? Io sono
 dunque suo prigionier; dunque pretende...

ULISSE No; ma è saggio consiglio
 fuggir gl'inciampi.
 (vuol prenderlo per mano)

ACHILLE (scostandosi)
 A me fuggir!

ULISSE Tronchiamo
 le inutili dimore. Al mare, al mare,
 or che l'onde ha tranquille.
 (lo prende per mano e seco s'incammina)

Scena terza

Deidamia e detti.

DEIDAMIA Achille, ah! dove vai? Fermati, Achille!
 (Achille si rivolge, vede Deidamia, e s'arrestano entrambi guardandosi attentamente senza parlare)

ULISSE (Or sì ch'io mi sgomento!)
 (avendo lasciato Achille)

ARCADE (E la gloria e l'amore ecco a cimento.)

DEIDAMIA Barbaro! è dunque vero?
(con passione, ma senza sdegno)
Dunque lasciar mi vuoi?

ULISSE Se a lei rispondi,
(piano ad Achille) sei vinto.

ACHILLE Tacerò.
(ad Ulisse)

DEIDAMIA Questa, o crudele,
questa bella mercede
serbavi a tanto amore? Alma sì atroce
celò quel dolce aspetto? Andate adesso,
credule amanti! alle promesse altrui
date pur fé! Quel traditor poc'anzi
mi giurava costanza: in un momento
tutto pose in oblio;
parte, mi lascia, e senza dirmi addio.

ACHILLE Ah!

ARCADE (Non resiste.)

DEIDAMIA E qual cagion ti rese
mio nemico in un punto? Io che ti feci?
Misera me! di qual delitto è pena
quest'odio tuo?

ACHILLE No, principessa...

ULISSE Achille!

ACHILLE Due soli accenti.
(ad Ulisse)

ULISSE (Ahimè!)

ACHILLE No, principessa,
non son, qual tu mi chiami,
traditore o nemico. Eterna fede
giurai: la serberò. Legge d'onore
mi toglie a te; ma tornerò più degno
de' cari affetti tuoi. S'io parto e taccio,
odio non è né sdegno,
ma timore e pietà: pietà del tuo
troppo vivo dolor; tema del mio
valor poco sicuro. Uno prevedi;
non mi fidai dell'altro. Io so che m'ami,
cara, più di te stessa; io sento...

ULISSE Achille!

ACHILLE Eccomi!

ARCADE (E pur non viene.)

ACHILLE Io sento in petto...

DEIDAMIA Non più: troppo, lo veggo,
 troppo trascorsi. Al grande amor perdona
 i miei trasporti. È ver: sé stesso Achille
 deve alla Grecia, al mondo
 ed alle glorie sue. Va; non pretendo
 d'interromperne il corso: avrai seguaci
 gli affetti, i voti miei. Ma, già ch'io deggio
 restar senza di te, sia meno atroce,
 sia men subito il colpo. Abbia la mia
 vacillante virtù tempo a raccorre
 le forze sue. Chiedo un sol giorno; e poi
 vattene in pace. Ah! non si nega a' rei
 tanto spazio a morir; temer degg'io
 ch'abbia a negarsi a me?

ARCADE (Se un giorno ottiene,
 tutto otterrà.)

DEIDAMIA Pensi? non parli? e fisse
 tieni le luci al suol?

ACHILLE Che dici, Ulisse?
 (ad Ulisse, quasi con
 timore)

ULISSE Che, signor di te stesso,
 puoi partir, puoi restar; che a me non lice
 premer più questo suolo;
 che a venir ti risolva, o parto solo.

ACHILLE (Che angustia!)

DEIDAMIA E ben, rispondi.

ACHILLE Io resterei,
 ma... udisti?

ULISSE E ben, risolvi.

ACHILLE Io verrei teco,
 ma...

(accennandogli Deidamia)
 vedi?

DEIDAMIA Eh! già comprendo:
 già di partir scegliești.
 Va, ingrato! Addio!

(mostrando partire)

ACHILLE (seguendola)
 Ferma, Deidamia!

ULISSE Intendo:
 hai la dimora eletta.
 Resta, imbecille! io ti lascio.

(mostrando partire)

ACHILLE Ulisse, aspetta!

DEIDAMIA Che vuoi?

ULISSE Che brami?

ACHILLE (a Deidamia)
A compiacerti... (Oh stelle!
È debolezza.)

(ad Ulisse)
A seguitarti (Oh numi!
È crudeltà.) Sì, ma la gloria esige...
No, l'amor mio non soffre... Oh gloria! oh amore!

ARCADE (È dubbio ancor chi vincerà quel core.)

DEIDAMIA E ben, giacché ti costa
sì picciola pietà pena sì grande,
più non la chiedo. Or da te voglio un dono
che è più degno di te. Parti; ma prima
quel glorioso acciaio
immergi in questo sen. L'opra pietosa
giova ad entrambi. Ad avvezzarti, Achille,
tu cominci alle stragi; io fuggo almeno
un più lungo morir. Tu lieto vai
senza aver chi t'arresti; io son contenta
che quella destra amata,
arbitra di mia sorte
se vita mi negò, mi dia la morte.
(piange)

ARCADE (Io cederei.)

DEIDAMIA L'ultimo dono...

ACHILLE Ah! taci;
ah! non pianger, mia vita. Ulisse, ormai
l'opporsi è tirannia.

ULISSE Lo veggo.

ACHILLE Al fine
non chiede che un sol giorno. Un giorno solo
ben puoi donarmi.

ULISSE Oh! questo no. Me n' vado
d'Achille a' duci argivi
le glorie a raccontar. Da me sapranno
qual nobile sudor le macchie indegne
lavi del nome suo; quai scuse illustri
fa degli ozi di Sciro
già la tua spada; e di qual serie augusta
va per te di trofei la fama onusta.

ACHILLE Ma valor non si perde...

ULISSE Eh! di valore
più non parlar. Spoglia quell'armi; a Pirra
non sarian che d'impaccio.

(ai detti mordaci di Ulisse, Achille si turba, s'accende e sdegnasi per gradi)

Olà! rendete
la gonna al nostro eroe. Riposi ormai,
ché sotto l'elmo ha già sudato assai.

ARCADE (Vuol destarlo, e lo punge.)

ACHILLE Io Pirra! Oh dèi!
(ad Ulisse) La gonna a me!

ULISSE No? D'animo virile
desti gran prova in ver. Non sei capace
di vincere un affetto.

ACHILLE Ah! meglio impara
(risoluto) a conoscere Achille. Andiam!

DEIDAMIA Mi lasci?

ACHILLE Sì!

DEIDAMIA Come!

ACHILLE All'onor mio
è funesto il restar; Deidamia, addio.

*Achille parte risoluto ed ascende il ponte della nave, dove poi s'arresta.
Ulisse ed Arcade il van seguendo: Deidamia rimane alcun tempo
immobile.*

ARCADE (Sentì lo sprone.)

ULISSE (E pur non son sicuro.)

DEIDAMIA Ah, perfido! ah, spergiuro!
Barbaro! traditor! Parti? E son questi
gli ultimi tuoi congedi? Ove s'intese
tirannia più crudel? Va, scellerato!
Va pur, fuggi da me: l'ira de' numi
non fuggirai. Se v'è giustizia in cielo,
se v'è pietà, congiureranno a gara
tutti, tutti a punirti. Ombra seguace,
presente ovunque sei,
vedrò le mie vendette. Io già le godo
immaginando; i fulmini ti veggo
già balenar d'intorno!... Ah! no, fermate,
vindici dèi. Di tanto error se alcuno
forza è che paghi il fio,
risparmiate quel cor; ferite il mio.

Continua nella pagina seguente.

DEIDAMIA S'egli ha un'alma sì fiera,
s'ei non è più qual era, io son qual fui:
per lui vivea; voglio morir per lui.
(sviene sopra un sasso)

ACHILLE Lasciami!
(ad Ulisse)

ULISSE Dove corri?

ACHILLE A Deidamia in aiuto.

ULISSE Ah! dunque...

ACHILLE E speri
ch'io l'abbandoni in questo stato?

ULISSE È questa
di valore una prova.

ACHILLE Eh! tu pretendi
(sdegnoso) prove di crudeltà, non di valore.
Scostati, Ulisse!
(si fa strada con impeto e corre a Deidamia)

ARCADE (Ha trionfato Amore.)

ACHILLE Principessa! ben mio! sentimi! Oh numi!
L'infelice non ode. Apri le luci,
guardami: Achille è teco.

ULISSE Arcade, il tempo
di sperar più vittoria ora non parmi.
Cediamo il campo: adopreremo altr'armi.
(parte con Arcade, non veduto da Achille)

Scena quarta

Achille, Deidamia, poi Nearco.

DEIDAMIA Ahimè!

ACHILLE Lode agli dèi,
comincia a respirar. No, mia speranza,
Achille non partì.

DEIDAMIA Sei tu? m'inganno?
Che vuoi?

ACHILLE Pace, cor mio.

DEIDAMIA Potesti, ingrato,
negarmi un giorno solo! Ed or...

ACHILLE Non fui
io che m'opposi; eccoti il reo... Ma... come!
Non veggo Ulisse! Ah! mi lasciò...

NEARCO Se cerchi
d'Ulisse, ei corre al re: dal re ti vuole,
or che scoperto sei.

DEIDAMIA (s'alza da sedere)
Questa sventura
sol mancava fra tante. Ecco palese
al padre il nostro arcano.

NEARCO Infino ad ora
nascosto non gli fu. Già Teagene
cercò de' tuoi trasporti,
ritrovò la cagione: al re se n' corse,
ed ancora è con lui.

DEIDAMIA Misera! oh dèi,
che fia di me! Se m'abbandoni, Achille,
a chi ricorrerò?

ACHILLE Ch'io t'abbandoni
in periglio sì grande! Ah! no: sarebbe
fra le imprese d'Achille
la prima una viltà. Vivi sicura:
lascia pur di tua sorte a me la cura.

Tornate sereni
begli astri d'Amore:
la speme baleni
fra il vostro dolore:
se mesti girate,
mi fate morir.
O dio! lo sapete,
voi soli al mio core,
voi date e togliete
la forza e l'ardir.

(parte)

Scena quinta

Deidamia e Nearco.

DEIDAMIA Nearco, io tremo: ah! mi consola.

NEARCO E come
consolarti poss'io, se son più oppresso,
più confuso di te?

DEIDAMIA

Numi clementi,
se puri, se innocenti
furon gli affetti miei, voi dissipate
questo nembo crudel: voi gl'inspiraste;
protegeteli voi. Se colpa è amore,
sì, lo confesso, errai;
ma grande è la mia scusa: Achille amai.

Chi può dir che rea son io,
guardi in volto all'idol mio,
e le scuse del mio core
da quel volto intenderà:
da quel volto, in cui ripose,
fausto il ciel, benigno Amore,
tante cifre luminose
di valore e di beltà.

(parte)

Scena sesta

Nearco solo.

Di tue cure felici
or va, Nearco, insuperbisci. A Teti
di' che il feroce Achille
sapesti moderar. Vanta gli scaltri
lusinghieri discorsi: ostenta i molli
piacevoli consigli. Ecco perduti
gli accorgimenti e l'arti. Il solo Ulisse
tutto a scompor bastò. Qual astro infido
fu mai quel che lo scorse a questo lido!

Cedo alla sorte
gli allori estremi;
non son più forte
per contrastar.
Nemico è il vento,
l'onda è infedele;
non ho più remi,
non ho più vele;
e a suo talento
mi porta il mar.

(parte)

Scena settima

Reggia.

Licomedes, Achille, Teagene, con numeroso Corteggio.

ACHILLE Né di risposta ancora
Licomedes mi degna?

TEAGENE È troppo ormai,
gran re, lungo il silenzio. I prieghi miei,
le richieste d'Achille
soddisfa al fin. Che ti sospende? È forse
la fé che a me donasti? Ah! non son io
tanto incognito a me, che oppormi ardisca
a sì grande imeneo. So quanto il mondo
debba quindi aspettar; veggo che in cielo
si preparò: tante vicende insieme
non tesse mai senza mistero il fato.
Che sdegnar ti potria? L'amor? Ma quando
fu colpa in cor gentile
un innocente amor? L'inganno? È Teti
la rea: già fu punita. Ella in tal guisa
celare ad ogni ciglio
il figlio volle, e fe' palese il figlio.
Oh, come al nodo illustre
la terra esulterà, che mai non vide
tanto valor, tanta bellezza e tante
virtudi unir! Qual di tai sposi il cielo
cura non prenderà, se ne deriva
l'uno e l'altro egualmente! E quai nipoti
attenderne dovrai, se tutti eroi
furon gli avi d'Achille e gli avi tuoi!

ACHILLE (Chi mai sperato avrebbe
in Teagene il mio sostegno!)

LICOMEDE Achille,
sì grande questo nome
suona nell'alma mia, che usurpa il loco
a tutt'altro pensier. Che dir poss'io
dell'imeneo richiesto? Il generoso
Teagene l'applaude, il ciel lo vuole,
tu lo domandi: io lo consento. Ammiro
sì strani eventi; e, rispettoso, in loro
del consiglio immortal gli ordini adoro.

ACHILLE Ah, Licomede!... Ah, Teagene!... Andate
la mia sposa, il mio bene,
custodi, ad affrettar.

(a Teagene)

Principe, oh quanto,
quanto ti deggio mai! Padre, signore,
come a sì caro dono
grato potrò mostrarmi?

LICOMEDE A Licomede
l'esser padre a tal figlio è gran mercede.

Or che mio figlio sei,
sfido il destin nemico;
sento degli anni miei
il peso alleggerir.
Così chi a tronco antico
florido ramo innesta,
nella natia foresta
lo vede rifiorir.

Scena ottava

Ulisse, poi Deidamia, e detti; indi tutti.

ACHILLE Ah! vieni, Ulisse. I miei felici eventi
sapesti forse?

ULISSE Assai diversa cura
qui mi conduce. Eccelso re, conviene
che, deposto ogni velo, al fin t'esponga
della Grecia il voler. Sappi...

LICOMEDE Già tutto
mi è noto: a parte a parte alle richieste
risponderò.

ACHILLE (incontrandola)
Mia cara sposa, al fine
giungesti pur. Non te 'l diss'io? La sorte
non cambiò di sembianza?

DEIDAMIA (inginocchiandosi)
A' piedi tuoi,
mio re, mio genitor...

LICOMEDE Sorgi.
(Deidamia si alza)

LICOMEDE È soverchio
ciò che dir mi vorresti. Io già de' fati
tutto l'ordine intendo. Una gran lite
compor bisogna; a me s'aspetta: udite.
Tutto del cor d'Achille
l'impero ad usurpar pugnano a gara
e la gloria e l'amor. Questo capace
sol di teneri affetti, e quella il vuole
tutto sdegni guerrieri. Ingiusti entrambi,
chiedon soverchio. E che sarebbe, Ulisse,
il nostro eroe, se respirasse ognora
ira e furor? Qual diverrebbe, o figlia,
se languir si vedesse
sempre in cure d'amor? Dove lo chiama
la tromba eccitatrice,
vada, ma sposo tuo. Ti torni al fianco,
ma cinto di trofei. Co' suoi riposi
del sudor si ristori,
e col sudore i suoi riposi onori.

ACHILLE Sposa, Ulisse, che dite?

DEIDAMIA Alle paterne
giuste leggi m'accheto.

ULISSE Lieta il saggio decreto
ammirerà la Grecia.

ACHILLE Or non mi resta
che desiar.

LICOMEDE Gl'illustri sposi unisca
il bramato da lor laccio tenace;
e la gloria e l'amor tornino in pace.

CORO

Ecco, felici amanti,
ecco Imeneo già scende:
già la sua face accende,
spiega il purpureo vel.
Ecco a recar se n' viene
le amabili catene
a voi, per man de' numi,
già fabbricate in ciel.

Mentre cantasi il coro che precede, scenderà dall'alto denso globo di nuvole, che prima ingombrerà, dilatandosi, gran parte della reggia, e scoprirà poi agli spettatori il luminoso tempio della Gloria, tutto adornato de' simulacri di coloro ch'ella rese immortali. Si vedranno in aria innanzi al tempio medesimo la Gloria, Amore ed il Tempo, ed in sito men sollevato numerose schiere di lor Seguaci.

La Gloria, Amore, ed il Tempo.

GLORIA E quale a me vi guida,
rivali dèi, nuova cagione? Amore,
che a sedurmi i seguaci
sempre pensò; l'invido Tempo, inteso
ad oscurarmi ognor, come in un punto
cambia costume, e l'uno e l'altro amico
orma in volto non ha dell'odio antico!

TEMPO Non v'è più sdegno in cielo.

AMORE A' numi ancora
questa lucida aurora
messaggiera è di pace. Oggi dell'Istro
su la sponda real l'anime auguste
di Teresa e Francesco
stringe nodo immortale. Opra è d'Amore
la fiamma lor; ma di sì bella fiamma
deggio i principii a te. Bastar potea
quella sola a destarla, onde son cinte,
maestosa beltà; ma trarla io volli
da fonti più sublimi. Agli alti sposi
le scambievoli esposi
proprie glorie ed avite, e le comuni
vive brame d'onor. L'anime grandi
si ammiraro a vicenda, e sé ciascuna
nell'altra ravvisò. Le rese amanti
tal somiglianza. Indi in entrambe Amore
fu cagione ed effetto; in quella guisa
che il moto, ond'arde e splende
face a face congiunta, acquista e rende.
Ah! mentre il fuoco mio,
se alimento ha da te, tanto prevale,
tuo seguace son io, non tuo rivale.

TEMPO Né me, dèa degli eroi,
tuo nemico chiamar. Come oscurarti
dopo un tale imeneo? Su' grandi esempi
e di Carlo e d'Elisa i regi sposi
formar sé stessi. Or che gli accoppia il cielo
propagheran ne' figli
le cesaree virtù. Qual ombra opporre
a tanto lume? Ah! non lo bramo: altero
son d'esser vinto. A' secoli venturi
dian nome i grandi credi. Io della loro
inestinguibil lode
farò tesoro e ne sarò custode.

GLORIA Giunse dunque una volta il dì felice,
di cui tanto nel cielo
si ragionò? che le speranze accoglie
di tanti regni, e che precorso arriva
da tanti voti? Oh lieto dì! Corriamo,
amici dèi, della festiva reggia
ad accrescer la pompa. Unir conviene
a pro de' chiari sposi
tutte le nostre cure.

AMORE Al nobil fuoco,
che in lor destai, somministrar vogl'io
sempre nuovo alimento.

TEMPO Io de' lor anni
lunghissimo e tranquillo
il corso reggerò.

AMORE Per me d'eroi
il talamo reale
sarà fecondo.

TEMPO Io serberò gli esempi
degli atavi remoti
ai più tardi nipoti.

GLORIA Io fui di quelli,
io di questi sarò compagna e duce:
tutti i lor nomi io vestirò di luce.

TUTTI TRE

Tutti venite, o dèi,
il nodo a celebrar,
i dolci ad affrettar
bramati istanti.

CORO

Ecco, felici amanti,
ecco Imeneo già scende:
già la sua face accende,
spiega il purpureo vel.

TUTTI

Ecco a recar se n' viene
le amabili catene
a voi, per man de' numi,
già fabbricate in ciel.

INDICE

Personaggi.....3	Scena prima.....24
Dedica.....4	Scena seconda.....25
Argomento.....5	Scena terza.....26
Atto primo.....7	Scena quarta.....27
Scena prima.....7	Scena quinta.....29
Scena seconda.....9	Scena sesta.....31
Scena terza.....10	Scena settima.....31
Scena quarta.....12	Scena ottava.....36
Scena quinta.....13	Scena nona.....37
Scena sesta.....13	Scena decima.....38
Scena settima.....14	Scena undicesima.....39
Scena ottava.....15	Scena dodicesima.....40
Scena nona.....16	Atto terzo.....41
Scena decima.....18	Scena prima.....41
Scena undicesima.....19	Scena seconda.....42
Scena dodicesima.....19	Scena terza.....43
Scena tredicesima.....20	Scena quarta.....48
Scena quattordicesima.....21	Scena quinta.....49
Scena quindicesima.....23	Scena sesta.....50
Atto secondo.....24	Scena settima.....51
	Scena ottava.....52

BRANI SIGNIFICATIVI

Del sen gli ardori (Deidamia)	22
Fa' che si spieghi almeno (Licomede)	29